

VITA PALATINA

ANNO XXI - N. 6

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO

18 GIUGNO 1967

Quarto anniversario

Il 21 giugno si compiono quattro anni dall'elevazione al Sommo Pontificato di Sua Santità Paolo VI, f.r.

Le Guardie Palatine hanno ancora impresso nell'animo, col vigore delle emozioni indelebili, il ricordo di quella mattinata radiosa di sole, in cui, dopo la bianca fumata, levatasi contro il cielo di un azzurro compatto, esse si prepararono festanti a disporsi in ordine e ad accorrere sul sagrato della Basilica Vaticana, per avere l'onore e il privilegio di prestare il primo saluto al novello Pontefice, come interpretando e rappresentando emblematicamente la devozione, l'amore, l'entusiasmo dell'immensa folla, radunatasi sulla piazza per ricevere la prima benedizione dell'Eletto.

Da allora, sono passati quattro anni. Breve, senza dubbio, se misurati sul metro del tempo cronologico, che scorre via come l'onda su la rena; ma immensi, se comparati alle misure del tempo spirituale, che scava in profondità nel cuore di ciascuno risonanze ed esperienze, trasferibili sul piano dell'eterno. Lì abbiamo vissuti giorno per giorno, questi anni, quasi senza avvedercene, come parti di una cronaca, di cui anche noi siamo stati e siamo i protagonisti; ma li conserviamo in noi, come parte ormai nostra, per sempre duratura e viva, piena di significati e di certezze.

Le assise del Concilio Ecumenico; i pellegrinaggi del Pontefice, i cui nomi — Terrasanta, Bombay, O.N.U., Fatima — sembrano già immersi nell'alone del mito, tanto hanno sensibilizzato l'opinione pubblica su problemi umani, spirituali e materiali, di enorme risonanza; le sue Encicliche sui gravi problemi dell'ora; i suoi gesti e discorsi, infaticabilmente protesi ad illustrare la grandezza e la missione della Chiesa per la sua vitale riscoperta da parte di tutti, specialmente degli assenti e dei lontani; l'opera insonne per garantire e assicurare la pace, in un mondo che sembra ripreso dalla vertigine dell'abisso; tutto questo è ormai sostanza viva dell'umanità e della storia, è segno sensibile di una Presenza indefettibile e rasserenante: quella di Colui, che, attraverso il suo Vicario, continua ad avverare nel mondo la promessa: Ecco, io sono con voi fino alla fine dei tempi (Matth. 28, 20).

È confortante ricordare, seppure così fuggacemente, le tappe luminose di questi brevi quattro anni: e, per noi Palatini, la gioia e la commozione crescono, se pensiamo che le gravi preoccupazioni del ministero più alto e assillante che esista su la terra, non hanno impedito al Santo Padre di manifestare con gesti di squisita delicatezza e attenzione la sua benevolenza verso la sua Guardia: la benedizione autografa, inviata all'inizio del Pontificato, i doni annuali per le nostre opere di beneficenza, le parole, piene di affetto e di stima, che Egli ha rivolto ogni anno all'indirizzo della Guardia, in occasione degli auguri natalizi, in Udienze indimenticabili, culminate nel grandioso incontro del 26 giugno dello scorso anno, quando, celebrandosi la Festa del Corpo, Paolo VI ha ricevuto l'intero Corpo al Cortile di San Damaso, rivolgendogli dalla Loggia un memoriale Discorso, e appuntando su la Bandiera la Medaglia d'oro, in premio della fedeltà ai servizi prestati durante il Concilio Vaticano II.

L'alba del quinto anno di Pontificato, mentre ci riporta alla memoria questi fatti di immenso valore spirituale, ci fa pertanto volgere il cuore, con maggior affetto e pensosità del solito, alla Cattedra ove siede il Successore di Pietro, e alla quale è già costantemente orientato il pensiero e l'ideale della Guardia Palatina. La gratitudine per tanta degnazione farà germinare nell'intimo di ciascuno la preghiera più fervorosa e sincera: preghiera di ringraziamento al Signore per averci donato un Papa così buono, provvido e sapiente, e di invocazione per il suo ministero, affinché sia confortato da una rispondenza sempre più concreta e generosa da parte di tutta la Chiesa, e dell'umanità intera, per il ristabilimento della pace di Cristo nel Regno di Cristo.

Sono questi i sentimenti, con cui celebriamo le prossime date anniversarie: Dominus conservet Eum, et vivificet Eum, et beatum faciat Eum in terra!

IL CAPPELLANO



PAVLO VI PONT. MAX.
QVEM POPVLORVM OMNIVM PATREM
AMOR FECIT DOLOR SACRAVIT
QVI POTENTES VELINT AVDEANT OBSISTERE
PACEM PRO MISERIS PROSTRATISQVE FILIIS
IMPLORANTI

H. Tondini

CRONACA NOSTRA

Il periodo, recentemente trascorso, è stato segnato da una serie di servizi di grande importanza, che meritano di essere ricordati con particolare spicco, perché certamente hanno lasciato un vivo ricordo nell'anima delle Guardie Palatine, chiamate a parteciparvi.

Uno degli ultimi, in ordine di tempo, ma certamente il più significativo e commovente, è stato il servizio di onore, prestato in occasione della solenne cerimonia funebre per il quarto anniversario della santa morte di Papa Giovanni XXIII, il 3 giugno scorso. Il ricordo delle ultime ore del grande Pontefice, del suo edificante trapasso, che commosse il mondo, e l'onda di affetto e di partecipazione che, in tutte le anime, suscitò il doloroso evento, sono emozioni tuttora vive nei cuori degli uomini, e specialmente dei Palatini: essi, infatti, diedero in quella circostanza un'altissima prova della loro venerazione e del loro amore al loro amatissimo Sovrano, che aveva moltiplicato le attestazioni della Sua benevolenza verso la Guardia. Sicché, a distanza di quattro anni, il servizio prestato per la mesta ricorrenza è stato non soltanto un ritornare indietro col pensiero reverente all'atmosfera spirituale, veramente unica, di quei giorni, ma anche, e soprattutto, un rinnovato tributo di riconoscente pietà e di incancellabile amore all'umile e buono Papa Giovanni.

Nel giorno indicato, si è tenuta nella Basilica Vaticana la Cappella Papale, alla presenza di Sua Santità, e con l'intervento dei Cardinali del Sacro Collegio, dei Prelati della Curia Romana, del Corpo Diplomatico e di innumerevoli fedeli, romani e pellegrini italiani ed esteri. Nella Basilica aveva preso posto un nostro Reparto, comandato dal S. Ten.te Arrigo Domenici.

Lo scorso periodo è stato caratterizzato

altresi da importanti visite di uomini politici europei al Santo Padre, che hanno impegnato a fondo i servizi della Guardia Palatina.

Il giorno 29 maggio u.s., il Primo Ministro del Belgio è stato ricevuto in solenne Udienza da Sua Santità Paolo VI. L'illustre Visitatore, accompagnato dal seguito, è stato salutato all'arrivo nel Cortile di San Damaso da un Plotone di Guardie Palatine, al comando del S. Ten.te dr. Marco Macchiaverna. Il Plotone ha reso altresì gli onori dovuti anche al termine della visita, disponendosi sul Sagrato della Basilica Vaticana, donde usciva il Primo Ministro dopo aver venerato la Tomba di S. Pietro.

Il seguente 31 maggio, ha avuto luogo la solenne visita ufficiale al Santo Padre dell'Ecc.mo Presidente della Repubblica Francese, il Generale De Gaulle: visita che ha assunto una importanza tutta particolare, messa in rilievo dal maestoso svolgimento della cerimonia. Per l'occasione, secondo le consuete istruzioni protocolcolari impartite dai competenti Uffici del Sacro Palazzo, l'intero Corpo, in alta uniforme, ha prestato il suo nobile servizio di onore.

Come avviene nelle Visite ufficiali dei Capi di Stato, una Compagnia, con Bandiera e Banda Musicale, agli ordini del Cap.no avv. comm. Giuseppe Paciotti, ha salutato con le armi l'arrivo del Presidente De Gaulle al limite del confine dello Stato della Città del Vaticano; le truppe erano schierate, insieme con gli altri Corpi Armati Pontifici, nel settore loro riservato, nell'incomparabile scenario berniniano della grandiosa Piazza.

Un'altra Compagnia di Onore, con Bandiera e Musica, al comando del Cap.no dr. comm. Pietro Rossi, aveva preso posto nel

(Continua in 2ª pagina 1ª colonna)

Impegni della fede

Siamo certi di fare cosa gratissima a tutti i Palatini, riportando qui le alte parole che l'allora Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Giovanni B. Montini, rivolse all'intera Guardia, nell'Aula della Benedizione, la domenica in Albis 1944, celebrandosi l'annuale Pasqua del Corpo.

L'elevata meditazione sulla fede, mentre riporta il pensiero a una delle molteplici attenzioni e sollecitudini, che il Santo Padre ha per noi ormai da lunga data — ed è tanto bello risentirne come l'eco, nelle commemorazioni di questi giorni anniversari — ci offre altresì il mezzo di prepararci degnamente all'ormai imminente « Anno della Fede », che inizia il prossimo 29 giugno, nel XIX Centenario del Martirio dei Ss. Pietro e Paolo a Roma.

Che cosa è la fede? Una forza spirituale. Noi siamo stati educati da una età che ci ha preceduto, da tanti maestri che ci hanno parlato in senso ben diverso; siamo stati avvezzi a pensare come se la fede fosse una debolezza. Ci hanno detto che credere significava chiudere gli occhi, significava rinunciare ad un proprio pensiero, significava diventare vassalli di un pensiero incontrollato. E' passata sopra di noi una breve età, forte e agitata, e adesso passa sul mondo la raffica di una rovina senza nome e senza confronto. E una esperienza se ne deduce, un'evidenza tragica che è nello stesso tempo, salutare viene — direi — a ripercuotersi sopra la nostra anima e a dire: occorre che gli animi, gli spiriti, gli uomini abbiano a rifondare la loro confidenza, il loro patto sociale, la loro civiltà sopra dei principi, delle idee, e cioè sopra una fede che abbia solidità, fecondità, ed autenticità, veramente capace di sostenere l'edificio della civiltà sia dal punto di vista religioso, che sociale. In un momento di crisi come questo meglio vediamo come la fede sia una fortissima persuasione, una persuasione tale che renda l'impegno della propria vita, e se occorre anche il sacrificio, logico e salutare; vediamo come di questa certezza, come di questa fermezza interiore abbiamo primo ed assoluto bisogno in questo momento terribilmente vacillante e terribilmente scosso; certezza e fermezza che non possono essere derivati dalla sola testimonianza dei sensi e — lasciatemi dire — nemmeno da quella fondata solamente sulla scienza.

E badiamo ancora: l'atto di fede è una certezza interiore e l'atto di fede deve essere altresì una certezza esteriore. Noi dobbiamo emettere questa professione della nostra fede non soltanto nell'intimo della nostra coscienza, non soltanto davanti all'Altare o nel segreto della nostra preghiera, noi dobbiamo sentire che l'atto di fede impegna la nostra vita anche esteriore. Dalla fede il principio, dalla fede la logica della vita, dalla fede la norma direttiva delle nostre azioni e della nostra condotta.

Anche qui dobbiamo fare una revisione sulla mentalità che abbiamo ricevuto dall'età che ci ha preceduto. Noi siamo stati abituati a vivere con la fede ma non dalla fede, « cum fide » non « ex fide ». Invece San Paolo, e con lui la Chiesa c'insegna che « iustus vivit ex fide »: l'uomo giusto trae dalla fede la propria norma di condotta e di vita. Forse invece noi abbiamo detto spesso in Chiesa: « sì, credo », ma poi fuori abbiamo accettato altre regole e altri insegnamenti; abbiamo detto nell'interno della nostra coscienza: « io voglio adorare Dio », ma fuori, quando sono negli affari, quando sono nella vita.

(Continua in 2ª pagina 2ª colonna)

Diamo la traduzione italiana dell'elegante iscrizione latina di Mons. Cappellano: A PAOLO VI PONT. MASS., CHE L'AMORE HA STABILITO E IL DOLORE CONSACRATO PADRE DI TUTTI I POLI, CHI MAI TRA I POTENTI VORREBBE O ARDIREBBE RESISTERE, QUAND'EGLI IMPLORA PACE PER I SUOI FIGLI SVENTURATI E SGOMENTI.

FESTA MARIANA

Domenica 28 maggio u.s., secondo la consuetudine ormai cara al cuore delle Guardie Palatine, ha avuto luogo la solenne festa mariana, che chiude ogni anno il mese dedicato dalla pietà dei fedeli alla Vergine Santissima. E un incontro caro ai Palatini, specialmente ai fedeli iscritti alla Congregazione mariana «Virgo Fidelis»; è il segno discreto e persuasivo di una devozione profonda e virile a Colei, che, Madre della Chiesa, ama tutti i suoi figli, e di cui i Palatini sentono il benefico influsso nell'orientare la propria vita sulla scia delle sue virtù, splendide e nascoste, e specialmente nel lasciarsi plasmare da Lei alla fedeltà vissuta: fedeltà a Dio, alla Chiesa, al Papa, ai propri doveri di Cristiani e di Guardie del Vicario di Cristo.

La singolare suggestività della circostanza, e la ricchezza di motivi e di riflessioni, da essa offerte allo spirito, non manca ogni anno di attirare in Quartiere un numero compatto di Ufficiali, di Guardie e di Anziani, insieme ai carissimi «Ragazzi», per stringersi attorno all'altare, come attirati dal materno invito della Madre Celeste: è una festa tutta e soltanto spirituale, ma che, appunto per questo, acquista il suo più alto e puro significato; una festa di anime, limpida e serena, come tutto ciò che si riferisce alla Vergine Tuttasanta.

E anche quest'anno, un folto gruppo di uomini ha partecipato alla S. Messa conclusiva del mese mariano, occupando l'intera Cappella fin nel Salone adiacente. Sempre primo nell'esempio alle Guardie, era presente il Signor Colonnello Comandante, Conte Gr. Cr. Prof. Francesco Cantuti Castelvetri, a cui facevano corona gli Ufficiali,

col Comandante dei Battaglioni, Ten. Col. Prof. Comm. Rinaldo Orecchia.

Accompagnato da Mons. Amleto Tondini, Segretario dei Brevi ai Principi e Cappellano della Guardia, il quale ha poi preso posto in apposito genuflessorio, è giunto in Cappella per celebrare il Divin Sacrificio l'Eccellentissimo Mons. Luigi Punzolo, Arcivescovo titolare di Sebastea, Pro-Nunzio Apostolico nella Repubblica Araba Siriana, che aveva accolto con vivo compiacimento l'invito a rendere più solenne la festa con la sua presenza. Al Vangelo, l'Ecc.mo Celebrante ha rivolto ai presenti una efficace esortazione, che, prendendo spunto dal Vangelo del giorno, ha tracciato in densa sintesi i doveri che ci legano alla Vergine Santa, specialmente nell'adempimento fedele del nostro dovere di Cristiani. Le preghiere della Messa sono state dirette dall'ambone da Mons. Carlo Zoli, Vice Cappellano del Corpo, mentre Mons. Giovanni Coppa, Vice Cappellano, ha assistito l'Officiante all'altare.

Un bel numero di presenti si è poi accostato alla Mensa Eucaristica, dando così prova edificante e concreta del vero significato della genuina devozione alla Madonna: Per Mariam ad Iesum, attraverso Maria si giunge a Gesù; e nessun dono più bello e gradito può essere offerto alla Madre, di quello di un cuore pieno della presenza sacramentale del suo Figlio Divino, e pronto a vivere alla luce di questa presenza, santificando ogni cosa con l'aiuto della grazia e con il proprio impegno di fede e di testimonianza.

La cerimonia è terminata lasciando nell'animo di ognuno i più santi propositi. Essa è stata resa anche molto suggestiva dagli appropriati mottetti, eseguiti con finezza di interpretazione della Schola dei cantori, diretti dal M° Mario Scapin.

“TRA NOI GIOVANI,”

Domenica 28 maggio si è conclusa l'annuale attività del Gruppo «Tra Noi Giovani», che, come è noto, riunisce periodicamente le giovani Guardie Palatine, su invito personalmente rivolto a tutte, per trattare, in fecondo scambio di idee, gli argomenti spirituali, morali e culturali che possono interessare più da vicino la gioventù, nel particolare momento che essa attraversa.

Sono universalmente noti i problemi che, al giorno d'oggi, travagliano il mondo dei giovani. Molto, in verità, vi è di artefatto, molto di insincero, perché, purtroppo, i giovani sono oggetto di una colossale speculazione industriale, che cerca di avallare i suoi prodotti — dicasi cinema, letteratura, canzoni di una determinata corrente o impostazione pseudo-ribellistica, con chiarissime sollecitazioni di anarchia morale ed erotica — e pochi sono coloro, che veramente si prendano a cuore le particolari esigenze del mondo giovanile. Ma è pur vero che la gioventù, oggi, ha un particolare modo di impostare e di risolvere le sue questioni personali, si interessa di settori molteplici della vita e della cultura, ha una ricchezza insospettata di generosità e di impegno, anche nei campi più difficili e ardui della vita sociale: il successo di una recente Rubrica televisiva, intitolata appunto ai Giovani, ha dimostrato quanto di genuino e di sofferto ci sia in questo particolare mondo, e come i giovani siano riconoscenti a quanti si dedicano ad aiutarli a risolvere i loro problemi.

Non si dicono queste cose perché nella Guardia Palatina ci sia un «problema» dei

giovani. Grazie a Dio, no. Tutte le età, qui da noi, sono mirabilmente fuse in unico ideale, che prende già i «Ragazzi» fin dalla loro spensierata adolescenza, e li accompagna fiduciosamente all'entrata nella Guardia, e poi per tutto l'arco della vita, fino al «Gruppo Anziani»: ed è sintomatico che, proprio le giovani Reclute di qualche anno fa, nell'esprimere in un lavoro scritto le loro impressioni sulla Guardia e quanto ad essa chiedessero, avessero proprio indicato nell'esempio dei più Anziani, fedelissimi alla Messa e alla S. Comunione, uno dei motivi che più li avevano colpiti nel venire da noi.

Comunque, i nostri giovani fanno anche essi parte di un mondo in fermento, anche essi sentono le loro esigenze, ne discutono con i colleghi di scuola, di Università o di lavoro, ed è giusto che siano seguiti con particolare attenzione. E perciò, anche nella Guardia Palatina, si ha una particolare cura dei giovani: non per fare dell'accademia, ma per intima convinzione, per dare a questa età magnifica e promettente l'orientamento più fermo e sicuro su tutto ciò che forma il substrato della loro personalità in formazione.

Mons. Cappellano, lanciando l'idea del «Gruppo - Tra Noi Giovani» sul termine del 1957, aveva fin da allora visto giusto sulle necessità dell'ora. L'attività si è svolta durante l'anno, ogni ultima domenica del mese. Corsi di carattere formativo, teologico, storico, sono stati svolti successivamente, fino a fondere le iniziative culturali col Corso di Cultura Religiosa per l'intero Corpo. Si sono lanciati Concorsi, organizzate gite, si sono favoriti gli iscritti con particolari facilitazioni concesse dal Comando riguardo alle presenze.

Anche quest'anno, il «Gruppo» ha tenuto la sua attività. I temi sono stati svolti da Mons. Giovanni Coppa, Vice Cappellano e Assistente del «Gruppo», che anche in questo delicato compito ha dato sicura conferma del suo ardore sacerdotale, della sua rara erudizione e della sua profonda conoscenza dell'animo dei giovani. Gli argomenti trattati sono i seguenti: impegno personale del giovane; la vita spirituale; la purezza; i problemi dell'Amore; l'Enciclica «Populorum Progressio». I presenti hanno dimostrato vivo interesse agli argomenti trattati, sollevando pubblici quesiti, e intavolando animate discussioni, che si son protratte a lungo, anche dopo il termine degli incontri. Un bilancio senz'altro positivo, anche se, naturalmente... ce ne sta ancora, dato che non tutti rispondono con la desiderata frequenza.

La domenica 28 maggio, dunque, si è conclusa l'attività del «Gruppo»: sono intervenuti il Colonnello Comandante, Conte Francesco Cantuti Castelvetri, e il Cappellano, Mons. Amleto Tondini, i quali, prima della conferenza, hanno rivolto parole di sentitissima riconoscenza a Mons. Coppa per il grande bene fatto alle giovani Guardie, e di vivo plauso ai giovani intervenuti, incoraggiando a continuare nella fedeltà a un'iniziativa, che ha per unico scopo il loro maggior bene spirituale, formando Guardie Palatine sempre più preparate e degne del loro alto servizio.

La gita annuale, che avrà luogo nel prossimo autunno, sarà il premio per i più assidui, e concluderà gioiosamente, secondo lo stile giovanile, gli incontri di quest'anno.

CRONACA NOSTRA

(Continuazione dalla prima pagina)

Cortile di S. Damaso. La Banda Musicale, diretta dal M° Antonino De Luca, ha salutato l'illustre Ospite con gli squilli dell'inno nazionale francese, seguiti dall'inno Pontificio, mentre il Gen. De Gaulle passava in rassegna gli uomini e salutava la nostra Bandiera. Anche alla fine dell'Udienza, gli uomini della detta Compagnia hanno reso gli onori al Presidente, che lasciava il Vaticano dopo aver pregato sul Sepolcro del Principe degli Apostoli.

Per il servizio di onore e di ordine, lungo il percorso del corteo presidenziale, all'interno della Città del Vaticano, era stato disposto nella Via delle Fondamenta un Reparto di Guardie, che hanno salutato il passaggio della vettura presidenziale e della lunga teoria delle macchine del seguito. Comandava gli uomini il Ten.te dr. ing. cav. Sergio Borletti.

Un nutrito gruppo di nostri Ufficiali prestava servizio alla Pensilina del Cortile di San Damaso. Il Signor Colonnello Comandante del Corpo, Conte Gr. Cr. prof. Francesco Cantuti Castelvetri, è stato presente con i Dignitari dell'Anticamera Segreta. In Anticamera, nella Sala del Trono, si trovava il Ten.te Colonnello prof. comm. Rinaldo Orecchia; nella Sala dei Papi, il Magg. Dott. Com. Paolo Spinosi il Cap.no Com. Aldo Aloisi; nella Sala d'Angolo, per il consueto servizio, era schierato un doppio Picchetto di Guardie, al comando del Ten.te dr. cav. Giuseppe Di Giorgio.

La Domenica 4 giugno, infine, è stato in-

timato un Reparto per il servizio di onore, in occasione della celebrazione della S. Messa nella Basilica Vaticana, per la solenne Udienza concessa dal Santo Padre a gruppi di Lavoratori, iscritti alle associazioni di Azione Cattolica Italiana. Gli uomini erano agli ordini del S. Ten.te cav. Mario De Biagi.

Sono poi regolarmente continuati i consueti servizi, che formano la trafila quotidiana della Guardia Palatina: quelli giornalieri nell'Anticamera Pontificia, e quello settimanale, in Basilica di S. Pietro, per le grandiose Udienze Generali.

Impegni della fede

(Continuazione dalla prima pagina)

io seguo ben altra legislazione, mi lascio condurre da ben altri interessi. Ebbene, noi dobbiamo invece pensare che questa unificazione del nostro pensiero con la nostra azione, del nostro interno con il nostro esterno, della nostra religione e della nostra vita, questa unità logica, questa coerenza ha da essere l'espressione vera del nostro atto di fede. Ciò che attesta la nostra fede deve essere la nostra azione. Noi dobbiamo con la coerenza della nostra vita, con le nostre virtù, dare la testimonianza, cioè dare all'occhio del mondo, agli altri, garanzia, prova, manifestazione di ciò che crediamo e di ciò che siamo.

Ebbene, cari amici, guardate che noi

abbiamo una grande fortuna ed una grande responsabilità; noi abbiamo una grande fortuna perché possediamo ciò che il mondo non possiede: una certezza; noi abbiamo la certezza che Cristo è Dio, noi abbiamo la certezza che Cristo è la Verità, noi abbiamo la certezza che da Cristo può derivare una nuova norma di vita, una nuova civiltà. Quello che gli altri cercano brancolando tragicamente nel sangue e nella confusione, noi lo abbiamo già ricevuto; ed è una immensa fortuna. Noi che abbiamo poi questa fortuna accresciuta dal fatto di servire da vicino il Vicario di Cristo, di essere stretti intorno alla sua Persona, di porre in questo momento i nostri servizi alla Sua obbedienza e in vantaggio della Sua difesa, noi dobbiamo sentirci immensamente compresi di tanto privilegio. Ma abbiamo insieme una responsabilità, abbiamo la responsabilità di dire ai nostri fratelli, di dire ai nostri concittadini, di dire al nostro tempo, di dire al nostro secolo questa verità: Cristo ha da essere di nuovo la pietra d'angolo. Noi lo dobbiamo dire con la nostra parola, lo dobbiamo dire soprattutto con il nostro esempio, con la nostra azione, con la nostra opera; noi dobbiamo mostrare — noi cittadini romani, che ci siamo stretti intorno al Papa — con la nostra concezione della vita, con le nostre azioni, con la nostra bontà, con la nostra carità vissuta, come la fede sia davvero generatrice di una civiltà buona, pacifica e sana.

I «Ragazzi» parlano della Guardia Palatina

È nostro desiderio, cominciando da questo numero, dare alcuni brevi estratti dei temi, che gli alunni delle ultime classi del «Gruppo Ragazzi», hanno svolto, per riassumere i sentimenti che li animano, quando, dopo di aver passato alcuni anni nel Gruppo stesso, sono ormai alla soglia della Guardia Palatina. Essi sono stati invitati a stendere alcune riflessioni sul seguente tema: «Per me, giovane che vive nel 1967, diventare Guardia Palatina può essere una cosa seria? E a quale condizione?»; sul filo di un tale discorso, che esigeva un franco e approfondito esame di coscienza, questi nostri giovani hanno risposto con semplicità e sincerità, dando alcune risposte che meritano di essere conosciute, e che certo faranno piacere alle nostre Guardie, giovani e meno giovani, che potranno rispecchiarsi con commossa fierezza, ritrovando i sentimenti e le decisioni, che le hanno spinte a chiedere, un giorno più o meno lontano, di venire a servire il Vicario di Cristo.

«Fide constamus avita: questo è il motto della Palatina a cui, dal 1847 a oggi, tutti i membri della Guardia si sono attenuti. In un secolo e più, sono cambiati gli uomini, i tempi sono mutati, ma l'ideale della Palatina è rimasto integro: mettere la propria persona al servizio del Papa, della Chiesa e della Fede. Molti, nel sentire che si è membri della Guardia Palatina, ci deridono, ma non sanno di quale nobile milizia siamo membri... Ci siamo sempre battuti per la difesa della Chiesa, del Papa, dei luoghi di culto, impedendo che venissero profanati.

E continuiamo a farlo, e continueremo sempre a batterci per la Chiesa, combattendo una battaglia incruenta contro i nemici della Fede, cercando di impedire, con il nostro operato, che nuocciano in qualche modo alla Comunità. Per ogni ragazzo, che, come me, aspira a divenire, un giorno, Guardia Palatina, può e deve essere una cosa seria ed importante seguire questi alti ideali» (Sandro Rossetti).

«Oggi, in pieno millenovecentosessantasette, in un'epoca in cui si corre alla Luna, c'è un piccolo numero di uomini che si stringono attorno alla Persona del Santo Padre. Io faccio parte di questo numero, e in virtù di questa mia appartenenza al Corpo della Guardia Palatina, mi viene posta la domanda: «Non ti pare anacronistico, poco serio, appartenere ad un Corpo Militare dello Stato pontificio di ieri, oggi che il progresso e la civiltà ti spingono ad una o a più strade diverse da questa?». No, non è anacronistico, e tantomeno poco serio. Il Papa è il designato da Gesù Cristo a pascolare le numerosissime pecore del gregge di Dio, e ne ha pieni poteri. Ogni vero cristiano sente il dovere di aiutarLo. Il servizio che io rendo è quindi un servizio militare «attivo»: sebbene io non debba difendere frontiere politiche, ma frontiere religiose dagli attacchi dell'ateismo. Per questo vengo qui ogni domenica» (Sergio Ferrazzi).

«Spesso, parlando con i miei amici, dico di frequentare il quartiere della Guardia Palatina. La prima domanda che sorge spontanea è: «Cos'è la Guardia Palatina?». Dopo aver ingoiato un po' di giusta amarezza, mi è molto facile esporre come è composto il Corpo, le mansioni ad esso affidate, ecc. Poi: «Perché fai, o meglio vuoi diventare una Guardia Palatina? Sei pagato? Hai dei privilegi?» (purtroppo bisogna constatare che moltissimi oggi guardano le cose dal punto di vista venale, anche l'onore di servire il Papa!). Ed ancora: «Il Papa che bisogno ha di voi? In fondo non siete altro che parte dell'arredamento dei palazzi apostolici». Queste, diciamo così, accuse, non mi colgono ormai impreparato, e rispondo man mano. Perché voglio diventare Guardia Palatina? Primo, per un moto sincero di affetto e di ammirazione verso la figura del Santo Padre, che sento in tutta la maestà del suo compito di Vicario di Cristo. Secondo, sento che il carattere di questo servizio d'onore è massimamente spirituale e morale, e che può servire da esempio (e non credo di peccare di presunzione) a tutti coloro che ci vedono venire in Vaticano. Credo che questa mia, nostra fede, praticata apertamente con coerenza di idee, possa aver un influsso sugli animi di tutti. ...Vi sono molti modi nella nostra vita, per esercitare la nostra fede cattolica, per ravvivarla; la si può vivere con cento vite diverse, dedicandosi a svariate attività. Vi sono

giovani che fanno parte dell'Azione Cattolica, altri per una vocazione più sublime prendono gli Ordini, io sarò Guardia Palatina, perché è questo, per il mio animo, il modo migliore per professare la mia fede» (Carlo Gasperoni).

«Se il compito iniziale, per cui è stata fondata la Guardia Palatina, non sussiste più oggi tale e quale, che cosa mi spinge a entrare nel Corpo? La risposta è più difficile di quanto possa sembrare, ma io cercherò brevemente di esporla. Alla base di tutto ciò c'è per me un ideale: un ideale soltanto spirituale, che consiste nel rispetto che io porto al Santo Padre ed al desiderio di servirlo fedelmente... L'ingresso nel Corpo comporta soprattutto una serietà interiore, che deriva appunto dalla grandezza del compito che tale appartenenza implica. Servire il Vicario di Cristo in terra dovrebbe essere un privilegio, di cui bisognerebbe andare orgogliosi, quasi come lo erano i Crociati del simbolo che portavano sul petto. L'essere vicini a Lui e prestarGli i nostri servizi ci distacca dagli altri giovani e ci fa appartenere ad un gruppo eletto di individui, che si sentono onorati della loro incombenza. Certo nei nostri tempi, e con tutte le tentazioni che ci sono in giro, non è facile sacrificarsi per tanto tempo e senza retribuzione. Ma proprio qui sta il buono del giovane che accetta di entrare nel Corpo: servire fedelmente, disinteressatamente, ed appassionata-

tamente Colui che tutto ci dona e nulla chiede per Sé» (Stefano Cannucciari).

«Il giorno che entrai per la prima volta nel Quartiere della Guardia Palatina fu per me un giorno indimenticabile. Ero molto felice, perché nell'entrarvi avrei potuto soddisfare molte aspirazioni, tra le quali quella di indossare una divisa e servire fedelmente il Santo Padre. Oggi, a tre anni di distanza, queste mie aspirazioni non si sono cancellate, anzi, si sono quasi cementate dentro di me, e presto verrà il giorno in cui potrò soddisfarle. Io, come giovane, ritengo una cosa seria l'entrare nella Guardia Palatina, perché essa permette di realizzare alcuni ideali della vita. Molte volte noi giovani, ancora inesperti, ci lasciamo guidare da altri che, molte volte, non sono in grado di farlo» (Renato Mazzanti).

«Dopo cinque anni di appartenenza al Gruppo Ragazzi, sta per arrivare per il momento di diventare Guardia Palatina. Cosa questo significhi per me, ve lo lascio immaginare, è infatti il coronamento di un mio grande desiderio, di seguire, cioè, le orme paterne. Al giorno di oggi, appartenere alla Palatina richiede un grande sacrificio, sia per quanto riguarda i servizi, sia per i rapporti con coloro che non ci comprendono... Per un Ragazzo del 1967 diventare Guardia Palatina può essere, sì, una cosa seria, ma ad una sola condizione, che egli si metta in testa di servire il Pontefice con umiltà e devozione, e non per gloriarsene» (Luigi Berliori).